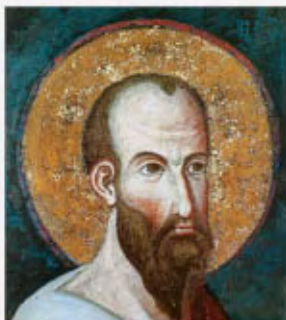




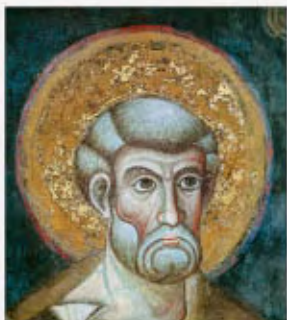
Roma, circa 1275



Papa Niccolò III
offre il modellino del Sancta
Sanctorum a San Pietro
Affresco della parete est
del Sancta Sanctorum



Particolare del volto di San Paolo caratterizzato da una tipologia prettamente classica e derivata da ritratti scolpiti del IV secolo d.C.



Particolare del volto di San Pietro nella tipologia tradizionale, con la barba amuffata.



Roma, circa 1275

L'attribuzione di questo Volto del Creatore a Jacopo Torriti, che fu probabilmente il capo della bottega dei pittori romani attivi ad Assisi, è ormai unanimemente accettata. Oltre alla straordinaria bellezza di quest'opera, disegno preparatorio per un affresco nella basilica di Assisi raffigurante la Creazione del mondo, dovuta alla linea che tratteggia il volto e all'armonia delle sue parti, di ascendenza classicheggiante, colpisce la decisione nell'imprimere all'immagine una caratterizzazione psicologica. Il "sensualismo" (Lazarev) di matrice bizantina-macedone, determinato dalla forte componente spirituale ed esaltato dallo sguardo appassionato, si fonde con l'accento naturalistico di matrice ormai gotica.

«Nell'esecuzione definitiva il volto dell'Eterno ha subito, infatti, quello che potremmo definire un processo di iconicizzazione, di assimilazione, cioè, a modelli antichi e autorevoli che in qualche modo hanno condizionato la realizzazione definitiva dell'affresco, le cui ben marcate e spesse linee di contorno gli conferiscono un'aura arcaizzante» (Tomei).

«Le finezze chiaroscurali caratteristiche del disegno preparatorio, segnano magistralmente l'individuazione dei piani facciali e rivelano la mano di un pittore maturo e attento al recupero dei valori monumentali della cultura figurativa tardoantica e paleocristiana» (Tomei).



Attribuito a Jacopo Torriti (attivo nell'ultimo quarto del Duecento)
Volto del Creatore

Disegno preparatorio su intonaco. 75x57 cm.
Assisi, Museo della basilica di San Francesco



Roma, circa 1275

La tavola è un frammento di una Deesis, cioè di una grandiosa composizione di soggetto cristologico. Rappresenta un deciso passo in avanti verso il rinnovamento trecentesco. Zeri, che la attribuisce a Pietro Cavallini, la ritiene un esempio di "preistoria di quella umanizzazione" che avrà il suo culmine in Giotto.

Risalta inoltre la dipendenza da modelli classici e bizantini; "accanto a brani eseguiti seguendo il repertorio 'greco' - capelli, orecchie, occhi - la definizione del volto nei suoi passaggi di piani e di masse è condotta con pennellate fitte, minute, parallele" (Zeri).



Maestro Romano del XIV secolo

Il Redentore

Tempera su tavola, 45,5x40 cm.

Città del Vaticano, Collegio teutonico di Santa Maria in Camposanto



Roma, circa 1275

La ieratica compostezza di questo volto, frammento appartenente a un dipinto in origine di dimensioni più vaste, rimanda a uno stile classicamente bizantino, suggerito da particolari quali la piccola bocca, il naso lungo e direttamente collegato con le sopracciglia, lo sguardo fisso e intenso, la forma degli occhi, che ricorda i mosaici d'epoca macedone, il mento allungato. Anche le vesti con fini decorazioni in oro sono un riferimento allo splendore

costantinopolitano. La morbida plasticità dell'incarnato, definito da sfumati chiaroscuri, che donano al dipinto un certo naturalismo, sono l'indizio di un'apertura gotica e della capacità dell'ignoto artista romano, soprannominato Maestro della Madonna Altieri, di donare voluminosità al soggetto rappresentato attraverso giochi di riflessi e di luce, ombre e sfumature che richiamano la statuaria classica.



Attribuito al Maestro della Madonna Altieri (attivo tra il 1290 e il 1320)

Testa del Creatore

Tempera su tavola, 34x28 cm.

Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia

V Sezione

*P*ietro Cavallini è il più "classico" dei pittori romani fra Due e Trecento ed è anche colui che traduce il linguaggio duecentesco in senso gotico. Tra i problemi meno risolti e più avvincenti della personalità di Pietro Cavallini va contemplato quello dei rapporti con Giotto e coi pittori della basilica di Assisi, primo fra tutti il cosiddetto Maestro di Isacco.



Pietro Cavallini

Pietro Cavallini e il rinnovamento delle arti a Roma

Il rinnovamento delle arti a Roma nel Duecento trova nel pittore Pietro Cavallini il protagonista più insigne, anche se la scomparsa di molte sue opere non ci consente di calibrare appieno il giudizio sulle componenti dello stile di questa grande figura del firmamento artistico romano. Pietro Cavallini è citato in un documento del 1279 nel quale il suo nome è messo in relazione con la potente famiglia Orsini, di cui faceva parte il pontefice Niccolò III. Gli ultimi decenni del Duecento sono una stagione di grande fervore per Roma, sia sul piano monumentale che artistico. Nella basilica di Santa Maria in Trastevere la nobile famiglia Stefaneschi commissiona il completamento della decorazione a mosaico e nella fascia inferiore del catino absidale Pietro Cavallini esegue i mosaici con le Storie mariane. In questi riquadri il pittore manifesta il proprio interesse per i modelli antichi, ma nella sua formazione intervengono elementi di derivazione bizantina, sia nel programma iconografico, sia in alcune soluzioni grammaticali, vedi gli incarnati dei volti. Nello stile cavalliniano concorre anche un elemento naturalistico, più decisamente occidentale e "gotico", e il rapporto stesso che lega figure e architettura dimostra una

certa padronanza dello spazio in una sorta di "terza dimensione". Bellissimi sono anche i preziosi passaggi cromatici.

Nel 1282 le fonti lo dicono attivo in San Paolo fuori le Mura, ma il ciclo di affreschi è perduto. A Roma Cavallini lavora anche nell'Aracoeli, e negli ultimi anni lo vediamo a Napoli.

Negli affreschi di Santa Cecilia in Trastevere egli è come più libero e consapevole nella ripresa di modelli antichi. Il suo ritorno al classicismo diviene maturo e cosciente di una tradizione recuperata in chiave di romanità. Il Cristo giudice è assiso in trono, atteggiato a una solennità scultorea e a una calma monumentale, il gesto della mano è ampio e solenne.

Nel 1293 Pietro Cavallini e la sua bottega sono attivi in un cantiere di cui caput magister è Arnolfo di Cambio. Tra il pittore e lo scultore deve essere intercorso un dialogo molto fecondo.

E' invece più arduo fare luce sul nesso Cavallini-Giotto e sulle precedenze. Sta di fatto che l'influenza cavalliniana si irradia fino ad Assisi, attraverso i maestri romani che operano nella basilica di San Francesco. Ma è solo con il Giotto della maturità che si compirà il passo decisivo verso la maniera moderna.



Giudizio universale
affresco
Roma, basilica di Santa Cecilia in Trastevere



Pietro Cavallini

I mosaici cavalliniani occupano la fascia sottostante al mosaico con l'Incoronazione della Vergine più antico. Quelli di Cavallini, oltre a denotare l'interesse del maestro per i modelli antichi, dimostrano una tendenza verso il naturalismo.

Nella Presentazione al tempio,

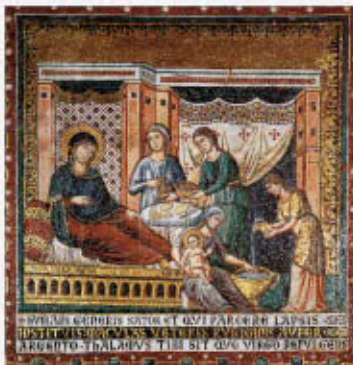
l'ambientazione architettonica è costituita da due edifici che simbolicamente rappresentano la città e il tempio, e al centro è l'altare sormontato dal ciborio.

Le figure sembrano muoversi intorno alle costruzioni che, pur efficacemente risolte, non sono abitabili.



Storie della Vergine

Mosaici della fascia mediana catino absidale.
Roma, basilica di Santa Maria in Trastevere



Natività della Vergine



Presentazione al tempio



Pietro Cavallini



L'affresco con il Giudizio Universale occupa la controfacciata della basilica di Santa Cecilia in Trastevere.

La composizione ripropone il motivo della figura seduta che occupa con grande solennità lo spazio, quasi fosse una statua antica.

La calma monumentale è ottenuta anche grazie alle ampie stesure del colore che costruisce sul fondo blu le volumetrie dei corpi. Se si osserva la fisionomia degli Apostoli, troviamo una spiccata indagine di tipo naturalistico che fa di questi volti dei veri e propri ritratti.



Pietro Cavallini



Volto di San Paolo
Roma, basilica di Santa Cecilia in Trastevere

Messo al confronto con il San Paolo del Sancta Sanctorum, questo di Pietro Cavallini in Santa Cecilia in Trastevere dimostra una maggiore caratterizzazione psicologica, già pienamente gotica.



Pietro Cavallini



Volto di San Giacomo Minore
Roma, basilica di Santa Cecilia in Trastevere

VI Sezione

*M*olte sono le analogie di stile che stringono il così detto Maestro di Isacco all'ambiente romano di Pietro Cavallini e all'opera che Giotto pubblica nella basilica superiore di San Francesco ad Assisi verso la fine del Trecento.



Il Maestro d'Isacco

Il classicismo del Maestro d'Isacco

Gli affreschi con Storie di Isacco e di Giacobbe sono situati sulla parete di destra della navata della basilica superiore di San Francesco ad Assisi. Riguardo all'autore di questo splendido ciclo, in gran parte lacunoso, la critica si è espressa con pareri diversi, che vanno dall'ipotesi che si tratti di un pittore romano vicino a Pietro Cavallini, sino a quella, più diffusa, che sostiene la paternità di Giotto (D'Arcais). Il pittore l'avrebbe realizzato prima delle Storie di San Francesco. Per Angiola Maria Romanini la forte impronta classicheggiante indirizza le indagini verso Arnolfo di Cambio. All'unanimità i giudizi della critica hanno puntato sul classicismo delle splendide figure, che con fare solenne e compassato mettono in scena due episodi del Vecchio Testamento: Giacobbe riceve la primogenitura e Isacco respinge Esaù. In entrambi gli episodi balza all'occhio lo straordinario rigore compositivo e la calibrata unità spaziale che le inserisce in una medesima "scatola prospettica"; l'essenzialità degli elementi e la finezza dell'apparato ornamentale. I piani del volto del vecchio Isacco sdraiato sul letto sono costruiti con un chiaroscuro molto denso che richiama alla mente gli Apostoli del Giudizio Universale di Cavallini in Santa Cecilia a Roma. Ma gli elementi che appartengono alla cultura pittorica romana sono innumerevoli e tanto caratterizzati da legittimare per davvero l'attribuzione a un maestro di ambito romano.

Classici sono i lineamenti, mentre "la figura di Isacco ha la maestà di un personaggio di un sarcofago romano" (D'Arcais). Più probabilmente deriva dalla raffigurazione di un Flume. "Ci troviamo di fronte a una composizione misurata e maestosa, nella spaziosa stanza, definita dalla precisione del disegno geometrico... Una composizione sapientissima, dove già si coglie un rapporto tra le persone e l'architettura che le contiene" (D'Arcais).

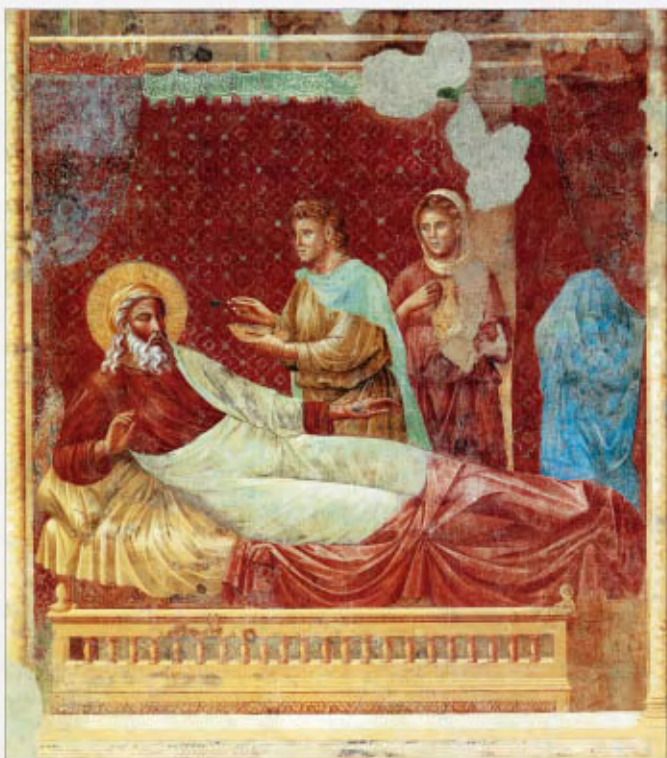
Il severo rigore che contraddistingue le composizioni possiede un che di arcaico che non può consentirci di pronunciare il nome di Giotto senza la dovuta cautela. E' vero che si evidenziano particolari di carattere naturalistico e gotico, specie nell'ambientazione, ma è anche innegabile una certa, diffusa idealizzazione che spicca nella intensissima fermezza degli sguardi e nel calmo gestire.



Maestro di Isacco
Giacobbe riceve la primogenitura
Affresco, particolare
Assisi, basilica superiore di San Francesco



Il Maestro d'Isacco



Isacco respinge Esau
Assisi, Basilica superiore di San Francesco

E' raffigurato l'episodio in cui Esau offre a Isacco cieco alcuni cibi preparati di sua mano, ma il padre non li accetta, in quanto aveva già benedetto Giacobbe come primogenito, scambiandolo per Esau. La figura femminile accanto a Esau è Rebecca. Sono evidenti le analogie stilistiche con il mosaico di Pietro Cavallini in Santa Maria in Trastevere che raffigura la Natività della Vergine.